

Giacomo Brunetti intervista **Ruth Glynn**, docente dell'università di Bristol

Brunetti - Iniziamo dalla domanda più ovvia: perché qui nell'università di Bristol, in Inghilterra, avete deciso di prendere in questione il **romanzo noir italiano**?

Glynn - Per quanto riguarda il programma televisivo, la decisione è stata presa dalla BBC4 che ha commissionato nello stesso momento un programma introduttivo su "Italian Crime Fiction" e un altro su "Nordic Crime Fiction", entrambi da accompagnare a una stagione di film *noir* dall'Italia e dalla Scandinavia. Per quanto riguarda il programma sul romanzo italiano *noir* in particolare, l'interesse da parte della BBC era legato al successo nelle sale britanniche di film recenti come *Romanzo criminale* e *Gomorra*.

Brunetti - Per la realizzazione del film vi siete proposti degli obiettivi particolari?

Glynn - Abbiamo incontrato il regista, Francis Welch, nella fase iniziale del progetto. Era molto aperto alle nostre proposte e indizi, e cercava più che altro di capire il rapporto tra la letteratura *noir* e la società italiana. Inoltre era molto sensibile a suggestioni su questioni di gender, di regionalismo e di lingua, ma anche molto attento alla necessità di trasmettere al pubblico britannico una conoscenza dello sviluppo storico del *noir* italiano e di delineare le tensioni politiche e sociali che esercitavano un influsso su tale sviluppo.

Brunetti - Quali sono le peculiarità che contraddistinguono la scena italiana rispetto alle altre realtà europee?

Glynn - Le caratteristiche che più distinguono la scena italiana rispetto alle altre realtà europee sembrano essere la fallibilità dell'investigatore (professionista o non) e la **rappresentazione della criminalità come un fenomeno assai diffuso nella società**, anzi contiguo con la società. L'idea che nessuno possa essere considerato innocente in una società di per sé criminale e fuori asse è un fenomeno che si tende ad associare in modo particolare all'universo letterario di Leonardo Sciascia. In

realtà, ormai è una peculiarità assai diffusa nel contesto italiano (sia *giallo* che *noir*), e certamente molto più pervasiva che in altri contesti culturali europei.

Brunetti - Il *noir* italiano può diventare un modello di riferimento per altri Paesi o è un fenomeno non esportabile?

Glynn - Direi di sì, il *noir* italiano può diventare un modello per altri Paesi, ma non credo che sia direttamente esportabile. È ben più probabile che l'esempio italiano, in un incontro con altri contesti culturali, subirà un cambiamento, un'evoluzione che risponde alle esigenze della cultura d'importazione. Ogni paese, ogni cultura sviluppa modelli che rispondono a condizioni e circostanze molto precise, e per questo qualsiasi genere si sviluppa e si evolve in modo diverso a momenti diversi in contesti anche solo leggermente diversi tra di loro. Basti pensare al contesto italiano e alle differenze tra il *noir* bolognese e quello siciliano, per esempio.

Brunetti - In Italia, a differenza di quanto accaduto alla *detective novel* britannica, questo genere ha attirato l'attenzione della critica e del mondo accademico soltanto negli ultimi vent'anni. Come se lo spiega?

Glynn - Innanzitutto non direi che ci siano tantissime differenze tra il contesto italiano e quello britannico, almeno per quanto riguarda la letteratura alta; basti pensare al grande successo critico di giallisti come **Gadda e Sciascia**. Però, per quanto riguarda il *noir* in generale e le esponenti meno letterarie del genere, il fatto che la critica italiana abbia iniziato a studiare il fenomeno soltanto negli ultimi decenni forse ha più a che fare con le caratteristiche dell'accademia italiana che non con le qualità o il contenuto del genere. Cioè, lo studio della letteratura nell'ambito dell'università italiana è caratterizzato da una tendenza filologica molto forte, mentre **nelle università britanniche è da tempo che si presta maggior attenzione al contesto sociale della letteratura e al rapporto tra il singolo testo e le questioni sociali, politiche e culturali**. In Italia è forse più recente la svolta verso una considerazione più sociologica della letteratura, e in questo contesto, il *noir* diventa importante proprio perché si occupa dei grandi problemi della società, di azioni

estreme e di soggetti che vivono ai margini della società. È indubbio che nelle culture occidentali si presti sempre più attenzione alla criminalità e – a ragione o no – ci sentiamo sempre più vittime di una cultura d’eccezione, come direbbe Agamben, una cultura politica che vive sulla paura della maggioranza e che controlla e manipola i sudditi, ampliando ed esagerando il livello e il numero di minacce sociali. Quel contesto è senz’altro il territorio del *noir*.

Brunetti - Perché questo romanzo continua a riscuotere tanto successo di pubblico?

Glynn - In primo luogo, è indubbio che lo spettacolo della violenza piaccia. Permette al pubblico o al singolo lettore di assecondare le proprie fantasie di aggressività entro i limiti del contesto arginato e sicuro della letteratura e, così facendo, di esorcizzare le proprie paure. In tal modo, il romanzo noir ci offre un’occasione di entrare e di conoscere un mondo che cerchiamo normalmente di allontanare dalla psiche; il contesto romanzesco ci permette di avvicinare quel territorio, di conoscere i suoi protagonisti, e di vedere il mondo attraverso i loro occhi, condividendo le loro pene, le loro esuberanze e le loro esperienze più generali. Il *noir* rispecchia inoltre il lato più scuro o contenzioso della società, riflette e ragiona sui problemi più intrattabili e funziona come **barometro delle tensioni sociali e delle paure comuni**. Più che altro, il *noir* scava tra le rovine della società per offrirci un’occasione di capire la vita reale e interiore di quelli che restano ai margini della società, in contesti spesso molto estremi, e ci chiama in causa senza però invitarci a fare il salto dall’altra parte.

Brunetti - Per concludere, come crede che potrà svilupparsi il *noir* italiano? Sarà veramente il “romanzo sociale” del nuovo millennio?

Glynn - Secondo me, il *noir* già gode dello status di “romanzo sociale” del nuovo millennio. D’altra parte, non mi vorrei pronunciare sulla prospettiva longevità di questa situazione, per di più se si considerano quanti cambiamenti sociali e tecno-culturali ci aspettano in questi primi anni del nuovo millennio.

Brunetti - Grazie mille per l'ospitalità che il Dipartimento di Italiano mi ha riservato e la disponibilità che Lei mi ha dimostrato in questi mesi. Le rinnovo ancora l'invito a partecipare ad Urbinoir 2011.

Glynn - E' stato un piacere. Spero di riuscire a raccogliere il vostro invito, grazie.

Giacomo Brunetti

Ruth Glynn ha studiato italiano presso la National University of Ireland, Galway (BA 1992), University College Dublin (MA 1994) e l'Università di Birmingham (PhD 1999). Ha tenuto conferenze presso l'Università di Leeds (1999-2000) prima di essere nominata al Dipartimento di Italiano dell'Università di Bristol nel 2000.

I suoi interessi riguardano prevalentemente la fine del ventesimo secolo, la cultura italiana, il postmodernismo, il romanzo storico e la filosofia della storia. Il suo progetto di ricerca attuale esamina l'esperienza della violenza politica e del terrorismo durante gli Anni di Piombo.